

I Piani degli orari nelle città

Si sono conclusi lo scorso 13 settembre i workshop sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Fitta la partecipazione nelle tre giornate di riflessione alla Fiera del Levante, intitolate “L’energia delle donne, la forza della Puglia”

Si è conclusa pochi giorni fa, a Bari, la settimana pugliese delle pari opportunità dal titolo “L’energia delle donne, la forza della Puglia”. Nell’anno europeo delle pari opportunità, la Regione Puglia, nello scorso marzo, ha approvato una legge sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per facilitare l’ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro delle donne e garantire uno sviluppo economico e sociale rispettoso dei bisogni di cittadini e cittadine pugliesi.

I tre workshop, organizzati nell’ambito delle attività dell’assessorato regionale alla solidarietà della Fiera del Levante, hanno consentito di fare il punto sulle politiche di genere e programmare i pilastri su cui impiantare il nuovo regolamento attuativo della legge regionale per la definizione dei Piani degli orari delle città.

“L’obiettivo – ha spiegato in apertura **Antonella Bisceglia**, dirigente regionale del settore sistema integrato servizi sociali – è costruire una conoscenza comune su temi inediti nella nostra regione, per identificare le modalità migliori per costruire e introdurre gli strumenti per la realizzazione dei Piani degli orari delle città e per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro”. “Non si tratta di un tema ornamentale – ha affermato sempre nella giornata di apertura il presidente della Giunta regionale, **Nichi Vendola**, né di una questione aggiuntiva, non una questione di *restiling* della politica, la questione della discriminazione del genere femminile ritorna spesso nella cronaca giornaliera. L’assenza delle donne nelle sedi istituzionali è uno degli elementi che rende povera la politica del contatto con la vita”. Coniugare struttura urbanistica e struttura dei tempi è uno degli obiettivi che si pone il regolamento che la Regione Puglia si accinge a predisporre perché, come ha spiegato Vendola “la cittadinanza è piena solo se non si espelle il tema del lavoro”. “Non può esserci urbanistica dei tempi – ha rincarato sul tema **Angela Barbanente**, assessore regionale al territorio e all’urbanistica – se non c’è urbanistica degli spazi. Dobbiamo ricordare che l’urbanistica degli spazi nella nostra regione e nel nostro paese è ancora molto maschile”.

Coniugare tempi e spazi, rispettando le diversità e valorizzando le differenze, è un presupposto importante della politica e di una buona amministrazione. “Le rivendicazioni – ha concluso l’assessore regionale alla solidarietà sociale **Elena Gentile**, hanno lasciato il passo al protagonismo delle donne nelle istituzioni e nella politica. Le leggi non sono solo una testimonianza, servono soprattutto a dare risposte immediate ai cittadini e alle cittadine”.

Il Bilancio di genere

L’incontro sulle forme “intelligenti” e complesse di questo strumento, che permette di coniugare obiettivi di equità sociale e partecipazione democratica con la crescita del sistema economico e sociale.

Il bilancio di genere è uno strumento di governo per verificare l’impatto su donne e uomini delle politiche intraprese nella formazione del bilancio pubblico. Finora, oltre a Marche, Emilia Romagna e Piemonte, nessun’altra regione ha intrapreso un percorso per arrivare al bilancio di genere.

La Regione Puglia ha deciso di attivarlo, per legge, nell’ambito della normativa di recente approvazione sulle pari opportunità, la n. 7 del 2007. E’ uno dei primi annunci del workshop che si è svolto a Bari nella giornata del 12 settembre e che ha soffermato l’attenzione sulle opportunità offerte dallo strumento e sulle criticità incontrate. A tal proposito di immediata utilità testimoniale l’esperienza del Comune di Bari, che, avvalendosi della consulenza di IPRES, ha intrapreso una prima adozione del Bilancio di genere. **Vincenzo Santandrea** di IPRES ha sottolineato l’utilità di un documento amministrativo ben più complesso rispetto alle sole aree contabili. Il modello presentato da Santandrea riclassifica il bilancio per “aree gender sensitive” comprendendo la suddivisione per aree tematiche direttamente o indirettamente connesse alle tematiche e alle ricadute sul genere.

“In considerazione delle disuguaglianze sociali ed economiche che tuttora insistono su donne e uomini, verificare quale ricaduta le decisioni fiscali e di spesa attuino rispetto ad essi, contribuisce alla definizione di una azione di governo maggiormente equa, efficace ed efficiente”, ha spiegato in apertura del suo intervento **Giovanna Indiretto**, ISFOL – Coordinatrice dell’Unità Pari Opportunità. “Il bilancio di genere permette dunque di coniugare obiettivi di equità sociale e partecipazione democratica con obiettivi di crescita del sistema economico e sociale” ha affermato la Indiretto. Introdotto per la prima volta in Australia negli anni 80, è a partire dal 2000 che l’Italia ha avviato esperienze di *gender budgeting* realizzate prevalentemente a livello locale, comunale e provinciale, in alcuni casi a livello regionale.

“Alla fine del 2006 aderivano a tale rete 12 Province – ha continuato la coordinatrice - (Genova, Modena, Siena, Alessandria, Ancona, Ferrara, Firenze, La Spezia, Milano, Parma, Pesaro - Urbino, Torino) e 9 Comuni (Aosta, Cuneo, Genova, Pesaro, Firenze, Rimini, Sestri Levante, Siena, Torino) con diversi gradi di coinvolgimento rispetto alla attuazione del bilancio di genere”. Tre sono invece le Regioni che hanno avviato forme di bilancio di genere nel proprio territorio. In primis la Regione Emilia Romagna, che ha implementato un modello di *gender auditing*, la Regione Marche che ha proposto un bilancio di genere rispetto alle proprie competenze e la Regione Piemonte in cui è in corso il lavoro di analisi in chiave di genere del proprio bilancio. L’approfondimento sul bilancio di genere dei giorni scorsi potrebbe avere conseguenze positive in materia di genere già sulla redazione del prossimo bilancio regionale.

I Patti sociali di genere

Nel terzo appuntamento della settimana pugliese delle pari opportunità un tema al centro dell’interesse tutta la comunità: la necessità di concordare strategie efficaci per la conciliazione dei tempi professionali e di quelli di vita

I Patti sociali di genere rappresentano una nuova modalità di programmare servizi e interventi che contiene accordi territoriali tra province, comuni, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, sistema scolastico, aziende sanitarie locali e consultori. Con un unico obiettivo: concordare tempi di vita e di lavoro. Non si tratta di una duplicazione dei Piani sociali di zona, ma, semmai, di una parte qualificante degli stessi piani di zona, che tenga conto dell’ottica di genere per la programmazione e la organizzazione dei servizi sociali.

I patti sociali di genere contengono azioni a sostegno della maternità e della paternità e per sperimentare formule di organizzazione dell’orario di lavoro nelle pubbliche amministrazioni e nelle imprese private che favoriscano la “ri-conciliazione tra vita professionale e vita privata e promuovano un’equa distribuzione del lavoro di cura tra i sessi”. È quello che è emerso dal confronto conclusivo della settimana pugliese delle pari opportunità che si è svolta in seno alla Fiera del Levante a Bari dal 10 al 13 settembre.

Secondo la bozza di regolamento della legge sulle pari opportunità, i patti servono concretamente a costruire una società più rispettosa delle differenze e della cittadinanza. Nella bozza si legge, ad esempio, che concorrono a promuovere e divulgare con azioni mirate la cultura della conciliazione e la corresponsabilizzazione dei padri nella cura e nella crescita dei figli; a promuovere e diffondere l’utilizzo dei congedi di maternità e quelli parentali; a promuovere processi di contrattazione decentrata per estendere alle lavoratrici e ai lavoratori precari le tutele riconosciute ai lavoratori a tempo indeterminato; a promuovere corsi di aggiornamento per donne e uomini che rientrano dopo il congedo obbligatorio e facoltativo di maternità e parentale; a favorire l’utilizzo del part-time per motivi parentali anche attraverso l’attivazione di meccanismi di incentivazione economica; a favorire l’inserimento lavorativo delle donne in particolari condizioni di disagio, quali madri sole con figli minori di tre anni, donne immigrate, famiglie monoparentali con carichi di cura etc.

E per promuovere la stipula di accordi e il rispetto delle regole in essi contenute, la Giunta regionale attiverà un intervento premiale per le imprese che adottino tali piani attribuendo così il “marchio di genere” secondo modalità verranno definite dalla Giunta regionale. Il marchio, una sorta di bollino di qualità per le imprese che svolgano politiche di parità, sarà quindi concesso direttamente dalla Regione alle imprese che si distingueranno sulla base di requisiti ancora in fase di discussione. “È un’esperienza unica quella della Puglia – ha garantito **Laura Calafà**, professoressa associata di diritto del Lavoro dell’Università degli Studi

di Verona – l'unica normativa che riesca a contenere il modello del patto sociale di genere che è un modello di complessità, cioè un modello che impone l'interazione di vari partner e che si inserisce tecnicamente e pienamente nella responsabilità sociale di impresa".

La maggior parte del lavoro è certamente da venire: dalla delineazione delle linee guida attuative della legge sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, all'enorme lavoro di sensibilizzazione per la crescita di una cultura presso le imprese e la comunità tutta.

"Non solo è importante aver scritto e fatto approvare una legge regionale sulle pari opportunità – ha dichiarato **Loredana Capone** vicepresidente della Provincia di Lecce e delegata dall'UPI alla rappresentanza in seno al seminario conclusivo – soprattutto è importante e decisivo il modo in cui questo è stato fatto, davvero con la partecipazione di tutti e di tutte, in modo tale che non ci sia azione che sia scritta che non guardi al passato e al futuro e non ci sia azione che non sia scritta senza che si capiscano i nodi, i nessi. Ritengo, ha affermato la vicepresidente, che sia una precondizione assolutamente favorevole all'attuazione di una legge e a ciò che si va predisponendo per la definizione dei patti sociali di genere".

"È una vera e propria sfida – ha affermato in conclusione l'assessore regionale alla solidarietà sociale **Elena Gentile** – su un progetto che appare difficile se non impossibile, quello di costruire un'alleanza nuova tra generi e generazioni."

Tre le leggi importanti per l'assessore Gentile: la legge sul nuovo sistema integrato di servizi sociali, la legge sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la legge sul lavoro nero che pure, come afferma l'assessore "intercetta efficacemente questo sforzo di innovazione della Puglia". Le leggi servono soprattutto a creare le condizioni ambientali e culturali affinché i processi possano poi vedere la luce e, soprattutto, possano conquistare quei cittadini e quelle cittadine che sono ancora elusi dall'informazione e dalla comunicazione". E rispetto ai tempi e alle modalità per la redazione definitiva delle linee guida l'assessore non ha espresso dubbi: "continueremo a lavorare mettendo a confronto la nostra, con l'esperienza di chi si è già provato, cercando di verificare i modelli possibili con le variabili territoriali".

Documento estratto da **PugliaSocialeNews**

Notiziario sulle politiche per il welfare

A cura dell'Assessorato alla Solidarietà Sociale della Regione Puglia.